

INTRODUZIONE

Santa Teresa nasce ad Avila da nobile famiglia nel 1515. A 20 anni entra nel monastero carmelitano dell'Incarnazione; dopo un primo momento di grande fervore si ammala gravemente ed è costretta a lasciare il convento. Vi ritorna guarita nel 1539, ma conduce la vita religiosa con poco slancio. Il 1554 è l'anno della conversione. Nella quaresima la vista di una statua dell'*Ecce Homo*, tutt'ora venerata nel monastero della Incarnazione, la colpisce profondamente al punto da segnare l'inizio del secondo periodo del suo cammino spirituale, che porterà, dopo la fondazione del nuovo monastero di San Giuseppe ad Avila di stretta clausura (non più di 12 monache che vivono una vita di orazione e solitudine secondo la primitiva regola dei padri eremiti del 1210), alla nascita di ben 18 monasteri e alla riforma dell'ordine carmelitano con l'aiuto di San Giovanni della Croce.

Muore il 4 ottobre del 1582 nel monastero di Alba de Tormes; santificata nel 1622, è la prima donna della Chiesa ad avere il titolo di Dottore conferitole da San Paolo VI nel 1970.

Teresa ci lascia un discreto numero di opere, di cui prenderemo in considerazione *Libro della mia vita* (terminato nel 1562), *Cammino di perfezione* (terminato nel 1573), *Il Castello Interiore* (terminato nel 1577).

Seguiremo, infatti, direttamente le parole di Teresa sull'orazione che è al centro della sua spiritualità, a partire da queste opere principali; in esse contenuti e riflessioni pedagogiche sono strettamente intrecciati con contenuti e riflessioni teologiche, in particolare di teologia mistica e spirituale, la cui fonte sono la Scrittura e il Vangelo ma anche l'esperienza di vita vissuta. Il rapporto personale con Cristo e con Dio è al centro della sua concreta spiritualità, da cui si sviluppa la vita mistica teresiana, dove la contemplazione non si contrappone all'azione e vi è un intrinseco legame tra esperienza e dottrina e l'esperienza assume ruolo e valore di testimonianza. Ne *Il castello Interiore* afferma: 'Credetemi: Marta e Maria (le due sorelle di Betania, in Luca 10, 38-42, simboli della vita contemplativa, Maria, e della vita attiva, Marta) devono procedere insieme, perché si possa ospitare il Signore, tenerlo sempre con sé, e trattarlo come si conviene, offrendogli il necessario nutrimento' (VII, 4,12).

Contemplazione e azione, dottrina ed esperienza, orazione e servizio sono due modalità diverse e inscindibili della stessa fede, un unico atto d'amore che conduce verso Dio e verso gli uomini. Per Teresa, Marta e Maria diventano modelli posti sullo stesso piano valoriale di ascolto ed operosità, di meditazione ed attività.

Iniziamo ad entrare nel merito delle opere.

Libro della mia vita può essere definito come un resoconto di coscienza, piuttosto che una vera e propria autobiografia. Teresa ha quasi 40 anni quando iniziano le sue grandi esperienze cristocentriche, frutto di un cammino di orazione e appassionata ricerca di intimità con il Signore Gesù, di una spiritualità basata sull'incontro personale con Dio, in una comunione affettiva con Cristo, intesa come amicizia. Di tutto ciò le sarà dato ordine dai suoi superiori di darne, appunto, testimonianza. Ci soffermeremo sui capitoli dall'11 al 22 dedicati ai 4 gradi dell'orazione.

Prevale il punto di vista della esperienza PERSONALE

Cammino di perfezione, diretto alle monache del nuovo monastero, bisognose di norme circa il rinnovato cammino spirituale da parte della loro Madre Fondatrice, è diviso in 5 parti, di cui rilevanti ai fini dell'orazione sono: i fondamenti della preghiera, l'orazione vocale e contemplativa, il commento al *Pater Noster*.

Prevale il punto di vista della relazione con gli ALTRI.

Il Castello Interiore, l'opera più mistica e dottrinale, ci offre l'affresco di un *Castello* dalle 7 stanze come simbolo dell'anima, al cui centro si trova il Re (Dio), il cui incontro con l'anima

è l'ultima tappa di un intenso cammino spirituale. La porta del Castello si apre unicamente con la preghiera e la meditazione. La preghiera scaturisce dalla stessa vita, è una risposta d'amore a Colui che per primo ci ha amati, una dimensione del cuore che cerca l'intimità dell'Amico, uno stile di vita non solo per i santi ma per tutti.

Prevale il punto di vista della relazione con DIO.

LIBRO DELLA MIA VITA

Teresa inizia a spiegare la dottrina sui 4 gradi dell'orazione attraverso la metafora dei 4 modi di irrigare il giardino dell'anima (il paragone è tratto dal giardino del Cantico dei Cantici, 1,5; 4,12): 'Questo cammino, già percorso da Gesù Cristo, devono percorrere coloro che lo seguono, se non vogliono perdersi.'

Il giardino dell'anima si può innaffiare in 4 modi: 1) attingere l'acqua da un pozzo con grande fatica, 2) tirandola fuori mediante tubi e una ruota con minore fatica, 3) deviandola da un fiume o da un ruscello e si irriga molto meglio, 4) con abbondante pioggia in cui è il Signore ad innaffiare l'anima senza alcuna nostra fatica.

Coloro che cominciano a fare orazione sono coloro che attingono l'acqua dal pozzo con grande stento. La fatica iniziale consiste nel raccogliere i sensi che sono abituati a divagare; pertanto occorre ritirarsi in solitudine e iniziare a meditare sulla vita di Cristo. E' questo il primo grado dell'orazione, la preghiera di RACCOGLIMENTO, su cui Teresa insiste con profondo senso pedagogico, raccomandandosi di non abbandonare mai l'orazione; i principianti hanno bisogno di coraggio e determinazione.

In particolare 'Convienne....a un 'anima che egli non abbia portato più su di qui, non cercar di salire da sé – si badi molto a questa raccomandazione – perché non ne trarrebbe altro frutto che danno.' 'S'immagini di trovarsi dinnanzi al Cristo, cerchi di innamorarsi della sua sacra umanità....di parlare con lui,.....piangendo con lui nel dolore, rallegrarsi con lui nelle gioie, senza andare in cerca di orazioni studiate, ma servendosi di parole che rispondano ai propri desideri e alle proprie necessità.' 'Questo modo di portare Cristo in noi è un mezzo sicurissimo di trar profitto dal primo grado di orazione e di giungere in breve tempo al secondo.' Volere salire da sé più in alto nei gradi dell'orazione è un atto di superbia, pensare di arrestare da noi le facoltà dell'anima (sensi, intelletto, volontà) è una pazzia, mentre l'intero edificio deve essere fondato esclusivamente sull'umiltà, sul lasciarsi guidare unicamente da Dio. 'Tuttavia la meditazione sulla conoscenza di sé non si deve mai tralasciare...La conoscenza di sé e dei propri peccati è il pane che in questo cammino dell'orazione si deve mangiare con tutti i cibi e senza di esso non ci si può sostenere'.

Su queste basi si giunge al secondo grado di orazione, detto di QUIETE; è una forma di raccoglimento più intenso, di silenziosa attenzione alla presenza del Signore, senza ragionamenti, unicamente per ascoltare la sua parola. 'A questo punto l'anima comincia a raccogliersi e raggiungere ormai uno stato soprannaturale a cui in nessun modo potrebbe arrivare con le sue forze, per quanto impegno mettesse'. Le potenze, volontà, memoria, intelletto e immaginazione, sospenderanno del tutto le loro attività (sonno delle potenze) solo col terzo grado di orazione e con l'estasi o orazione mistica. Ora solo la volontà si sente imprigionata a Dio e l'orazione non stanca più e produce gioia: ' Sua Maestà comincia a comunicarsi a quest'anima e vuole che essa lo senta....E così sembra riempire il vuoto che a causa dei nostri peccati avevamo fatto nella parte più intima dell'anima.'

'Cominciamo ora a parlare della terza acqua con cui si irriga questo giardino, cioè l'acqua corrente o di fonte. Ciò costa molta minor fatica.....A questo punto Il Signore vuole aiutare il giardiniere in modo tale da prenderne quasi il suo posto e far tutto lui. E' come un sonno delle

potenze dell'anima: esse non si perdono del tutto ma non capiscono in che modo operino. Il piacere, la dolcezza e la gioia sono incomparabilmente maggiori di quelli dello stato precedentemi sembra che non sia altro se non un morire quasi completamente a tutte le cose del mondo e stare godendo di Dio. Qui le potenze non possono far altro che occuparsi completamente di Dio....l'anima vorrebbe gridare le sue lodi e scoppia di gioia; è in preda a una inquietudine piacevole. Quest'anima vorrebbe sentirsi ormai libera....le pare di vivere contro natura, perché ormai non vorrebbe più vivere in sé, ma in voi.'

'Il Signore mi insegni le parole con cui io possa dire qualcosa della quarta acqua'. Si tratta della orazione di UNIONE (due cose distinte in una), infusa, mistica o estasi. L'anima è totalmente morta al mondo. Le facoltà (potenze) sono unite in sé e l'anima non può più occuparsi di nulla, non ha coscienza ma prova solo godimento. 'Accade dunque che si produca questa elevazione dello spirito o unione con l'amore celeste'.

Teresa comincia la descrizione dell'ESTASI. Seguiamola. 'Mentre l'anima sta così cercando il suo Dio, si sente con grandissima gioia quasi del tutto venir meno, per una specie di deliquio.....così che i sensi non le servono più, anzi le sono di danno perché le impediscono di stare in pace.....l'anima si vede unita a Dio e ne ha una tale certezza che in nessun modo potrebbe non crederlo. Tutte le potenze vengono meno, essendo sospese così totalmente che non ci si accorge assolutamente che operino.....sembra che siano state chiuse le porte a tutti i sensi, perché l'anima possa godere meglio del Signore. Resta, così, sola con lui; che altro deve fare se non amarlo?.....Comincia a mostrarsi quale anima custode di tesori celesti che desidera spartire con altri, e a supplicare Dio perché non sia la sola ad essere ricca.'

In conclusione Teresa si sofferma sulla differenza tra UNIONE E RAPIMENTO. 'L'unione sembra principio, mezzo e fine dell'estasi e si svolge all'interno dell'anima, ma poiché l'estasi ha effetti molto più elevati, si svolge sia esteriormente che interiormente.'

L'anima comunque soffre una pena profonda nel dovere tornare a vivere nel mondo, ma con grandissimo senso di umiltà e di forza incrollabile sa che tutto dipende ormai da Dio nella consapevolezza che il mezzo per la più alta contemplazione sia l'umanità di Cristo, il Gesù, Dio e uomo. La conversione dal peccato è una conversione a Cristo (come Teresa aveva personalmente sperimentato) ed è per questo fondamentale avere presente il Signore come uomo. 'Noi non siamo angeli, ma abbiamo un corpo. Volere fare gli angeli, stando sulla terra è una pazzia. Il pensiero ha bisogno di appoggio, benché talvolta l'anima esca fuori di sé. Cristo è un ottimo amico, perché vedendolo come uomo, soggetto a debolezze e sofferenze, ci è di compagnia.....Dio si compiace molto nel vedere prendere umilmente per mediatore suo Figlio e amarlo tanto che, pur volendo Sua Maestà elevarla ad un altissimo grado di contemplazione, se ne riconosca indegna.....tutto questo edificio dell'orazione deve essere fondato sull'umiltà e quanto più un'anima si abbassa nell'orazione, tanto più Dio la innalza.'

CAMMINO DI PERFEZIONE.

L'esortazione della *Regola* sulla ORAZIONE CONTINUATA è il punto di orientamento di tutta l'opera. 'La nostra *Regola* primitiva dice che dobbiamo pregare incessantemente....Mi limiterò a parlarvi solo di tre cose...con l'obbligo rigoroso di osservarle (come base dell'orazione): la prima è l'AMORE RECIPROCO, la seconda il DISTACCO DA TUTTE LE CREATURE, la terza la VERA UMILTA', che è la virtù principale e le abbraccia tutte.'

L'amore reciproco è un amore puramente spirituale e disinteressato come quello che ebbe Cristo per noi. Il distacco interiore ed esteriore consiste nell'attaccarsi solamente al Creatore e non alle creature, rinunciando a se stessi. In particolare il distacco dal mondo richiama l'antico ideale eremitico dell'Ordine.

La vera umiltà ('essere disposti senza alcuna eccezione a uniformarsi al volere del Signore') e la rinuncia a se stessi sono 'sovrane virtù...come 2 sorelle che non bisogna mai separare. 'Io non riesco a capire come ci possa essere umiltà senza amore, né amore senza umiltà, né come sia possibile che queste due virtù coesistano senza un grande distacco da ogni cosa creata.'

Chiariti alle sue monache i fondamenti dell'orazione, Teresa inizia a parlare dei gradi dell'orazione secondo la sua esperienza mistica e spirituale, soffermandosi in particolare sull'orazione vocale e ordinaria, quella mentale e la contemplazione, utilizzando qui il paragone dell'acqua e del fuoco.

L'acqua ha 3 proprietà: 'rinfrescare, tanto che anche un gran fuoco si estingue con essa, lavare ciò che non è pulito, saziare e togliere la sete'.

'Ora, ritornando a parlare di coloro che vogliono percorrere questa strada senza fermarsi fino al termine di essa, cioè fino a giungere a bere di quest'acqua viva della fonte, ossia come debbano cominciare, anzitutto devono partire bene....occorre prendere una risoluzione ferma e decisa di non arrendersi prima di raggiungere quella fonte, avvenga quel che avvenga.' A tal fine Teresa anticipa l'intenzione pedagogica di commentare il Padre Nostro, ma prima si sofferma ampiamente su orazione vocale e mentale. 'La differenza tra l'orazione mentale e vocale non consiste nel tenere la bocca chiusa o no. Se, pregando vocalmente, sono del tutto consapevole e persuasa di parlare con Dio più attenta a lui che alle parole che dico, l'orazione vocale e mentale sono unite.....se starete attente a lui, come è giusto fare parlando con un tale Signore, è bene che consideriate chi è colui con il quale parlate e chi siete voi.....chi può dire se fate male se, cominciando a recitare le *Ore* o il rosario, cominciate a vedere come trattare con lui? Ora vi dico sorelle che, se la profonda riflessione richiesta si facesse come conviene prima di cominciare l'orazione vocale delle *Ore* e del rosario, avreste già dedicato molto tempo a quella mentale.' Nell'orazione mentale è importante 'avvicinandovi a lui, cercare di pensare e di capire chi sia colui con il quale vi disponete a parlare, cercare di sapere chi sia il nostro Uomo, chi sia suo Padre....Se a tali considerazioni volete aggiungere qualche preghiera vocale, va benissimo. Ma non vogliate, parlare con Dio e pensare ad altre cose.' Riprende il concetto che anche nella orazione vocale 'dobbiamo sapere quello che diciamo....quando, infatti dico "credo", mi sembra giusto che capisca e sappia ciò che credo; e quando dico "Padre", l'amore esige che comprenda chi sia questo Padre nostro e chi sia il Maestro che ci ha insegnato tale preghiera....non si può parlare nello stesso tempo con Dio e con il mondo....e per ben recitare il Pater noster dovete restare presso il Maestro che ve l'ha insegnato.'

Quindi in sintesi: 'recitare il Pater noster, l'Ave Maria e quel che volete è orazione vocale, pensare e intendere di che cosa parliamo, con chi parliamo e chi siamo noi che osiamo rivolgere la parola a un così gran Signore è orazione mentale, nella contemplazione perfetta è Dio a far tutto; si tratta di opera sua che supera le nostre umane possibilità.'

Riprende a esortare le sue monache: 'Occorre pregare come si deve....l'esame di coscienza, il recitare il Confiteor e farsi il segno della croce, si sa bene che devono essere la prima cosa. Subito dopo, poiché siete sole, cercate di trovare una compagnia. E quale compagnia migliore di quella dello stesso Maestro che ci ha insegnato la preghiera che state per recitare? Immaginatevi questo nostro Signore vicino a voi e considerate con quale amore e con quanta umiltà vi istruisce; fate il possibile per non privarvi di un così buon amico. Se vi abituerete a tenervelo vicino...non potrete, come suol dirsi, togliervelo d'attorno; vi assisterà sempre; vi

aiuterà in tutte le vostre difficoltà; credete che sia poca cosa avere sempre affianco un tale amico?....Siccome, figlie mie, il vostro Sposo non distoglie mai gli occhi da voi.....è forse troppo per voi, tolti gli occhi dalle cose esteriori di quaggiù, rivolgerli qualche volta a lui? Badate che egli non aspetta altro se non un nostro sguardo. Lo troverete sotto l'aspetto in cui lo avrete desiderato. Non distogliete lo sguardo da Lui, non separatevi mai dalla croce, né abbandonatela.'

Dal capitolo 43 fino alla fine del libro Teresa comincia a insegnare come recitare il Pater noster, proponendo un suo commento e una sua meditazione, in cui riprende, proprio a partire dalla relazione con il Padre, i gradi dell'orazione.

Padre nostro che sei nei cieli (Mt 6,9). Si sottolinea il rapporto paterno e filiale: 'essendo Padre ci deve sopportare, perdonarci quando torniamo a lui, consolarci nelle nostre sofferenze. Deve sostenerci, ricoprirci di doni e, infine, renderci partecipi e coeredi.'

Che sei nei cieli, parole che sono spunto per spiegare l'orazione di raccoglimento. Ritirandosi in solitudine e parlandogli come a un Padre, l'anima arriva a sentire Dio dentro di sé; 'il Signore è dentro di noi'. 'Questo modo di pregare, sia pur fatto vocalmente, raccoglie lo spirito assai più rapidamente di ogni altro. Si chiama ORAZIONE DI RACCOGLIMENTO, perché l'anima raccoglie tutte le potenze e si raccoglie in se stessa con il suo Dio. Lì il suo Maestro divino viene e riesce più presto che in qualunque altro modo a istruirla e concederle l'ORAZIONE DI QUIETE.' A questo punto Teresa, insistendo sul distacco come tema basilare dell'ascesi ('noi dobbiamo distaccarci da tutto per avvicinarci interiormente a Dio.....perché il Signore del cielo è nel nostro intimo'), introduce il paragone del PALAZZO-ANIMA, cioè dell'anima come luogo di incontro con il Signore, che sarà ampiamente sviluppato nel *Castello interiore* come concetto particolarmente denso nella dottrina mistica teresiana.

Sia santificato il tuo nome e venga a noi il tuo regno (Mt 6,9-10). 'Considerate qui che cosa chiediamo con questo regno. Sua Maestà ha visto che non potevamo santificare questo santo nome dell'eterno Padre con le nostre scarse possibilità, se non provvedeva a darci quaggiù il suo regno.....Ora il gran bene che c'è nel regno dei cieli è non tenere in alcun conto le cose della terra, ma sentire in sé un gran riposo e una piena felicità....il Signore, vedendoci stanchi del cammino, ci procura un riposo delle potenze e una serenità dell'anima', che si sperimenta, appunto, nella ORAZIONE DI QUIETE. In essa, dono soprannaturale, il Signore comincia a mostrarci di accogliere la nostra richiesta di darci già quaggiù il suo regno.

Con il paragone del bambino lattante Teresa inizia ad introdurre la differenza tra orazione di quiete, che il Padre dona attraverso il regno, e ORAZIONE DI UNIONE.

'L'anima è come un bambino lattante attaccato al seno della madre, la quale, senza che egli faccia lo sforzo di succhiare, gli sprema il latte in bocca per tenerezza. Così avviene qui (orazione di quiete) dove, senza alcun lavoro dell'intelletto, il Signore si introduce nell'anima e vuole che ci si renda conto che egli è presente e desidera che si succhi il latte da lui offerto.....La differenza tra questa orazione e quella in cui tutta l'anima è unita a Dio (orazione di unione) è che in quest'ultima non si ha neanche bisogno di inghiottire il nutrimento; lo pone il Signore all'interno di noi stessi, senza che sappiamo come. Nell'altra sembra volere che si lavori un po', anche se il lavoro si compie con tanta tranquillità che quasi non si avverte.'

Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra (Mt 6,10). Prosegue la meditazione parallela sul Padre nostro e i gradi dell'orazione. Ciò che Dio vuole da noi è l'abbandono totale alla sua divina volontà e il distacco dal mondo. Si profila una completa unione dell'anima con Dio, che apre le porte all'estasi e alla contemplazione. 'Non contento infatti di avere fatto dell'anima una cosa sola con lui, per averla ormai trasformata in sé, comincia a compiacersene, a scoprirle segreti; infine le fa perdere a poco a poco i sensi esterni, perché nulla le sia di

impedimento. Questo è il RAPIMENTO. E comincia allora a trattarla con tanta amicizia che non solo le restituisce la sua volontà, ma le dà insieme la propria, compiacendosi di far sì che comandino a turno.’

Dacci oggi il nostro pane quotidiano (Mt 6). Teresa inizia qui il commento al ‘pane quotidiano’ interpretato come pane eucaristico, di cui abbiamo bisogno per potere compiere la volontà di Dio. In particolare il termine *quotidianum* significa che Cristo Gesù scende in mezzo a noi ogni giorno, in ogni celebrazione eucaristica, finché durerà questa vita. In questo modo cominciamo a gustare fin quaggiù le cose del cielo, vedendo trasfigurato Cristo sotto le apparenze del pane e del vino nel Santissimo Sacramento, che è anche di sostentamento per il corpo. ‘Appena dunque avete ricevuto nell’ostia il Signore, poiché vi trovate in presenza della sua persona, cercate di chiudere gli occhi del corpo e di aprire quelli dell’anima’; il raccoglimento è atteggiamento fondamentale di interiorizzazione per ricevere l’eucarestia.

Perdonaci, Signore, i nostri debiti come noi li perdoniamo ai nostri debitori. ‘Una grazia così grande e tanto importante, come il perdono da parte di nostro Signore dei nostri peccati meritevoli del fuoco eterno, ci è concessa in cambio di una cosa di così poco prezzo come quella di perdonare anche noi.’ Anche se Teresa sottolinea che l’espressione “come noi perdoniamo” indica qualcosa di già fatto, cioè il valore del perdono anche da parte nostra; è la ferma determinazione a perdonare qualunque offesa, per grave che sia, che apre la strada alla contemplazione perfetta, frutto di grazie mistiche.

E non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male. Solo stare accanto al Signore, con amore e timore di Dio ci protegge dai nostri peccati, in particolare dalla falsa povertà e dalla falsa umiltà.

E a conclusione di questo testo Teresa sottolinea che ‘il Padre nostro, preghiera del Vangelo, racchiude in sé tutto il cammino spirituale, dal principio (con l’orazione vocale) fino a quando, nella contemplazione e nel rapimento, l’anima si immerge in Dio, ed egli le dà abbondantemente da bere a quella fonte di acqua viva di cui abbiamo parlato.’

IL CASTELLO INTERIORE.

‘Possiamo considerare la nostra anima come un Castello fatto di diamante o di un cristallo molto trasparente, in cui ci sono molte stanze (sette), così come ce ne sono in cielo...nel centro, in mezzo a tutte, si trova quella principale, che accoglie il segreto del rapporto tra Dio e l’anima.’

La porta per entrare in questo Castello è la preghiera e la meditazione. ‘Le due non vanno separate, perché pregare non significa muovere molto le labbra, ma considerare a chi ci si rivolge, comprendere che cosa si domanda e chi sia colui al quale ci si rivolge.’

Anche in quest’opera Teresa ribadisce l’importanza della conoscenza di sé e dell’umiltà (‘posare gli occhi su Cristo, nostro bene, l’unico che può darci la forza’) per potere percorrere adeguatamente questo cammino spirituale tra le sette dimore fino a giungere nel profondo della propria anima, che è anche un percorso tra i vari livelli della preghiera.

Vediamoli. ‘L’unico intendimento di chi incomincia a pregare deve essere di disporsi e determinarsi, con la maggiore diligenza possibile, a far sì che la propria volontà vada a conformarsi in totale umiltà a quella di Dio, in modo che il corso della nostra vita sia quello disposto da sua Maestà....perché tutto il nostro bene consiste in tale corrispondenza.....se non trascureremo la preghiera, il Signore volgerà tutto a nostro vantaggio.’

Le difficoltà dei principianti nel cammino di orazione sono le stesse che si incontrano all'inizio del percorso nelle 7 dimore del Castello-anima, in particolare all'ingresso del Castello e nella prima stanza. '...il pensiero, trattenuto nei dintorni del Castello, soffre e lotta con una gran quantità di bestie velenose e feroci....Pertanto, non dobbiamo rimanere turbati e non dobbiamo abbandonare la preghiera, che è ciò che vorrebbe il demonio, ma convincerci che la maggior parte delle inquietudini e degli affanni dipendono dal fatto che non conosciamo noi stessi.'

Nel parlare della preghiera Teresa fa ancora ricorso a un paragone in cui protagonista è l'acqua. 'Pensate a due fontane , con due bacini che si riempiono d'acqua....in una l'acqua viene da lontano per mezzo di vari acquedotti e di molto lavoro; l'altra, costruita sulla sorgente, si riempie senza rumore alcuno. Se la sorgente è abbondante, dal bacino sgorga un gran ruscello senza che ci sia bisogno di alcun artificio....In questo sta la differenza: l'acqua che viene dai canali, a mio parere, è come le gioie che si ottengono con la meditazione; esse sgorgano dai nostri pensieri quando meditiamo sulle creature e stancano l'intelletto....nell'altra vasca, invece, l'acqua viene dalla stessa sorgente, che è Dio. Quest'acqua si riversa in tutte le dimore e in tutte le potenze dell'anima, fino a raggiungere il corpo.....Sembra che non appena quest'acqua celestiale cominci a sgorgare dalla sorgente, cioè dal profondo di noi stessi (nel centro dell'anima si trova Dio), tutta la nostra interiorità si vada dilatando e ampliando e noi ne ricaviamo gioie indicibili.' Incominciamo ad essere in estasi, uniti a Dio.

Teresa riprende la distinzione tra preghiera di RACCOGLIMENTO e di UNIONE.

'Si tratta di un raccoglimento che induce a chiudere gli occhi e a desiderare la solitudine...i sensi e le cose esteriori perdono gradatamente la loro forza affinché l'anima recuperi la sua, che aveva perduto.....il raccoglimento non dipende da noi, ma dalla grazia di Dio. Sono convinta che questa grazia venga concessa a quelle persone che stanno distaccandosi dalle cose del mondo, o meglio, che desiderano distaccarsi da esse , perché ancora non possono: il Signore, allora, le incita a concentrarsi sulle cose interiori.' Tra gli effetti della preghiera di raccoglimento si verifica una dilatazione o ampliamento nell'anima, perché Dio dona all'anima la capacità e la disposizione di contenere tutto.

Con la preghiera di UNIONE siamo giunti alla quinta dimora e Teresa inizia a delineare la sua TEOLOGIA SPONSALE che si rifa al Cantico dei Cantici; vediamo come la relazione tra l'anima e Dio progressivamente giunge alla unione sponsale e mistica nel cammino di preghiera.

La preghiera di unione simboleggia l'inizio di un FIDANZAMENTO SPIRITUALE. 'E l'anima rimane così innamorata che fa tutto ciò che è in suo potere per non rompere il fidanzamento.' Si giunge così alla sesta dimora. 'Ormai l'anima è ben determinata a non prendere altro Sposo. Però lo Sposo non è impaziente di sposarsi: vuole che lo si desideri di più, e che all'anima costi qualcosa quel bene che è il maggiore dei beni....potrebbe essere come se da questo fuoco del braciere acceso, che è il mio Dio, fosse saltata via qualche scintilla e avesse colpito l'anima in modo da farle percepire l'ardore di quel fuoco, ma non essendo ancora abbastanza intenso per bruciarla ed essendo così piacevole, l'avesse lasciata con quella dolce pena inflittale nel toccarla....Così vedrete ciò che fa sua Maestà per concludere questo fidanzamento: a mio parere pone l'anima in uno stato di ESTASI (essere fuori di sé), che la priva dei suoi sensi, perché altrimenti, trovandosi vicina a così grande Maestà, non le sarebbe possibile restare in vita.' L'anima si trova in uno stato di sospensione, in cui ha delle VISIONI INTELLETTUALI: in un solo istante le vengono insegnate contemporaneamente tante verità e senza udire alcuna parola, intende molte cose, quali soprattutto la conoscenza della grandezza di Dio, la conoscenza di noi stessi e l'umiltà, il

disprezzo di tutte le cose della terra. Tali visioni restano impresse nella parte più intima dell'anima e sono ricordate in modo vivido una volta tornata in se stessa.'

Teresa sottolinea che comunque siamo ancora in un corpo e che è bene continuare a fare molte opere ed essere virtuose, 'benchè non possiamo mai essere esenti da colpe finché viviamo in questo corpo mortale'. Anzi una volta giunti alla meditazione come forma di preghiera elevata, che si avvicina alla contemplazione, occorre 'meditare sui misteri della sacratissima Umanità di nostro Signore Gesù Cristo.' Ascoltiamo Teresa: 'Io chiamo MEDITAZIONE un discorso continuato dell'intelletto che si svolge in questo modo: cominciamo a pensare alla grazia che Dio ci ha fatto nel darci il suo unico Figlio, e non ci fermiamo, ma percorriamo tutti i misteri della sua vita gloriosa. Oppure cominciamo con la preghiera dell'orto, seguendo il Signore fino alla sua crocifissione. Oppure prendiamo un brano della passione, per esempio la cattura, e meditiamo su questo mistero, considerando in tutti i particolari le circostanze che sono motivo di riflessione o di commozione, come il tradimento di Giuda, la fuga degli apostoli e il resto. E' una preghiera magnifica e assai meritoria....L'intelletto arriva a rappresentare questi misteri così vividi che restano impressi nella memoria così profondamente al punto che la sola vista del Signore steso a terra nell'orto basta ad occupare il pensiero per molti giorni. Subito occorre la volontà con il desiderio di fare qualcosa per ricambiare una simile grazia, di soffrire qualcosa per Colui che ha tanto sofferto.' Sintesi e culmine di queste meditazioni e visioni intellettuali è la consapevolezza che tutto viene da Dio, somma Verità.

Teresa si sofferma anche sulle VISIONI IMMAGINARIE, cioè legate alla percezione, che viene in dono nell'estasi (grazia di altissima comunicazione di Dio all'anima), di immagini della santissima Umanità di Gesù, come quando era nel mondo o dopo la resurrezione, come Essere realmente vivo. 'D'un tratto si presenta all'anima tutta intera la visione che le sconvolge i sensi, riempiendola di timore e di turbamento, per darle poi una pace deliziosa.' Siamo giunti alla settima e ultima dimora di questo cammino spirituale e di preghiera.

'Prima che si consumi il MATRIMONIO SPIRITUALE Dio introduce l'anima nella sua dimora, la settima,: perché come ha una sua dimora in cielo, così deve averne una (come se fosse un altro cielo) nell'anima, predisposta solo per accoglierlo. In questa dimora, in particolare, appaiono in una visione intellettuale tutte e tre le Persone della Trinità, per cui ciò che noi crediamo per fede l'anima comprende con assoluta certezza. Inoltre in questa dimora l'anima ha superato le aridità e le angosce delle dimore precedenti, perché si trova in uno stato di quiete e di totale abbandono a Dio.'

Quando nella unione totale tra Dio e l'anima si consuma il matrimonio spirituale e si giunge al culmine della preghiera di unione, l'anima si trova rafforzata nella volontà e nel proposito di mettere in atto opere per servire Dio e guadagnare anime.

Marta e Maria devono proceder insieme.

Chiudiamo con un'ultima esortazione di Teresa:

"FISSATE IL VOSTRO SGUARDO SUL CROCIFISSO E TUTTO VI SARA' FACILE.

SAPETE COSA VUOL DIRE ESSERE DAVVERO SPIRITUALI?

FARSI SCHIAVI DI DIO, MARCATI DAL SUO FERRO, CHE E' QUELLO DELLA CROCE, AVENDOGLI DATO LA NOSTRA LIBERTA'."